

DSU - Policy Brief

CNR - Dipartimento Scienze Umane e Sociali Patrimonio Culturale

Spopolamento e aree interne: dalla logica compensativa alla logica generativa dello sviluppo

Giuseppe | **Notarstefano**
Vito | **Pipitone**

CNR
DSU



Dipartimento Scienze Umane e Sociali, Patrimonio Culturale (DSU)

Collana Policy Brief

Comitato di redazione

Rosanna Amato, Giulia Antonini, Igor Benati, Antonella Emina, Lorenzo Nannipieri, Fabrizio Pecoraro, Claudia Soria.

Comitato scientifico

Daniele Archibugi, Igor Benati, Maria Eugenia Cadeddu, Antonella Emina, Lorenzo Nannipieri, Monica Monachini, Fabio Paglieri, Fabrizio Pecoraro, Ginevra Peruginelli, Carla Sfameni, Claudia Soria.

Contatti

CNR-DSU. Piazzale Aldo Moro, 7 – 00185 Roma. Tel +39 06 49933328 Fax +39 06 49932673;
policybrief.dsu@cnr.it

Copertina: foto di Angela Petrillo - paese Montaguto (Avellino). Progetto grafico di Angela Petrillo.

Doi: 10.36134/PBDSU-2026-26

ISSN 3034-9656



ottobre 2026

Spopolamento e aree interne: dalla logica compensativa alla logica generativa dello sviluppo

Giuseppe Notarstefano²

Vito Pipitone^{1,2}

¹CNR-ISMed, ²LUMSA, Libera Università Maria Santissima Assunta (Palermo)
contatto: vito.pipitone@cnr.it

Sintesi

Le recenti proiezioni demografiche confermano che la popolazione italiana è destinata a subire una forte contrazione entro il 2050, con un calo fortemente concentrato nelle aree interne del Sud, guidato dall'emigrazione selettiva di giovani e laureati altamente qualificati. Questo documento programmatico sostiene che lo spopolamento non è solo un indicatore quantitativo, ma il sintomo principale di un tessuto relazionale in erosione all'interno delle comunità locali. Al di sotto di una soglia critica, la perdita di coesione sociale e di fiducia reciproca allontana anche quei residenti che possiedono forti legami locali. Le tradizionali politiche compensative e centralizzate attuate finora hanno trasferito risorse finanziarie senza costruire una capacità organizzativa locale a lungo termine. Proponiamo un definitivo cambiamento di paradigma verso una logica generativa fondata sulla sussidiarietà orizzontale: investire in strutture cooperative stabili, come cooperative comunitarie, centri civici e comunità energetiche, e valutare le politiche di sviluppo regionale attraverso indicatori espliciti di densità relazionale.

Recent demographic projections confirm that Italy's population is bound to experience a sharp contraction by 2050, with a decline heavily concentrated in the Southern inner areas, driven by the selective out-migration of young people and highly qualified graduates. This policy brief argues that depopulation is not merely a quantitative indicator but the primary symptom of an eroding relational fabric within local communities. Below a critical threshold, the loss of social cohesion and mutual trust drives out even those residents who possess strong local ties. Traditional compensatory, centralised policies implemented so far have transferred financial resources without building long-term local organisational capacity. We propose a definitive paradigm shift towards a generative logic grounded in horizontal subsidiarity: investing in stable cooperative frameworks - such as community cooperatives, civic hubs, and energy communities - and evaluating regional development policies through explicit indicators of relational density.

Il problema: la crisi demografica e relazionale delle aree interne

I dati forniti dall'Istat indicano che la popolazione residente in Italia è scesa a 58 milioni 943 mila individui (Istat, 2026). Secondo lo scenario mediano delle proiezioni demografiche sul lungo termine, la popolazione complessiva è destinata a contrarsi a 54,7 milioni nel 2050, fino a toccare i 45,8 milioni nel 2080 (Istat, 2025). Come evidenziato dai contributi scientifici sul tema, il Paese ha ormai smarrito la propria capacità endogena di crescita demografica (Rosina, 2024). Questo declino non colpisce il territorio nazionale in modo uniforme, ma si muove lungo due vettori di faglia principali: l'asse Nord-Sud e la divaricazione tra aree urbane e aree interne¹ (SVIMEZ, 2024). La contrazione peraltro non è omogenea neppure all'interno delle stesse aree interne (Tabella 1).

Tabella 1: Struttura e dinamica demografica delle aree interne per grado di perifericità.

	Comuni intermedi	Comuni periferici	Comuni ultraperiferici	Aree interne	Centri
Comuni (numero)	1928	1524	382	3834	4067
Popolazione (milioni)	8,0	4,6	0,7	13,3	45,7
Variazione 2014-2024	-3,9	-6,3	-7,7	-5,0	-1,4
Popolazione 0-14 anni	12,1	11,5	11,0	11,8	12,3
Popolazione 65 anni e più	24,7	25,9	26,8	25,2	24,1
Indice di vecchiaia	205	225	243	214	196

Nota. La variazione della popolazione e le quote per classe di età sono espresse in valori percentuali. L'indice di vecchiaia è il rapporto fra la popolazione di 65 anni e oltre e quella di età 0-14, moltiplicato per 100. I Centri comprendono i poli, i poli intercomunali e i comuni di cintura. I dati di struttura sono riferiti al 1° gennaio 2024.

Fonte: Istat, 2024.

Le due faglie su cui si sviluppa il declino demografico non corrono parallele ma si intersecano, e le aree interne del Mezzogiorno si collocano sul versante sfavorevole di entrambe. Assumendo la classificazione su cui si fonda la Strategia Nazionale per le Aree Interne² (SNAI), fra il 2014 e il 2024 la popolazione residente delle aree interne meridionali si è ridotta del 6,3%, a fronte del 4,3% di quelle del Centro e del 2,7% di quelle del Nord (Istat, 2024). Un divario destinato ad accrescersi significativamente (Tabella 2).

A gravare sul Mezzogiorno è il fenomeno del "degirovanimento": la componente giovane e in età attiva della popolazione si riduce in misura sproporzionata. Il bilancio demografico evidenzia una forte contrazione naturale nazionale, con appena 355 mila nascite a fronte di 652 mila decessi, che determina un saldo naturale ampiamente negativo (-297 mila unità) e un tasso di fecondità sceso al minimo storico di 1,14 figli per donna (Istat, 2026). Le aree interne meridionali sono penalizzate da una scarsa attrattività per i flussi migratori internazionali e rimangono i principali bacini che alimentano la mobilità interna verso le regioni del Centro-Nord. Tra il 2002 e il 2022 le aree interne hanno perso, al netto dei rientri, 160 mila giovani

¹Per aree interne si intendono i territori significativamente distanti dai centri di offerta dei servizi essenziali di istruzione, salute e mobilità, e al tempo stesso dotati di rilevanti risorse ambientali, culturali e paesaggistiche (Barca et al., 2014). La classificazione, aggiornata per il ciclo di programmazione 2021-2027, individua dapprima i comuni polo e polo intercomunale che offrono un'istruzione secondaria superiore completa, un presidio ospedaliero sede di DEA di I livello e una stazione ferroviaria di tipo Silver. I restanti comuni, sulla base dei tempi di percorrenza stradale per raggiungere il polo più vicino, vengono classificati in quattro fasce: di cintura, intermedi, periferici e ultraperiferici. Sulla base di tale classificazione, sono considerate aree interne i comuni intermedi (20-40 minuti di percorrenza), periferici (40-75 minuti) e ultraperiferici (oltre 75 minuti).

²La Strategia, avviata nel 2013 nell'ambito dell'Accordo di Partenariato 2014-2020 e confermata nel ciclo 2021-2027, persegue due obiettivi congiunti: il riallineamento dell'offerta dei servizi essenziali di istruzione, salute e mobilità, a valere su risorse ordinarie del bilancio dello Stato, e il finanziamento di progetti di sviluppo locale con i fondi europei.

Tabella 2: Spopolamento nelle aree interne del Centro-Nord e del Mezzogiorno.

	Centro-Nord	Mezzogiorno
Variazione della popolazione		
Osservata 2014-2024, totale aree interne	-3,3	-6,3
Prevista 2023-2043, comuni intermedi	-3,0	-11,2
Prevista 2023-2043, comuni periferici	-5,6	-14,5
Prevista 2023-2043, comuni ultraperiferici	-3,9	-18,1
Prevista 2023-2043, totale aree interne	-3,7	-13,0
Comuni in declino		
Entro il 2033, totale aree interne	70,1	89,8
Entro il 2043, totale aree interne	73,3	92,9

Nota. I valori sono espressi in percentuale. La variazione prevista è calcolata sullo scenario mediano delle previsioni demografiche con base 1° gennaio 2023 (l'unica base disaggregata per classificazione SNAI e ripartizione). I comuni in declino sono la quota di comuni delle aree interne per i quali si prevede una popolazione inferiore a quella del 2023. Il dato osservato del Centro-Nord è ottenuto per differenza dai valori pubblicati per il Nord (-2,7%), il Centro (-4,3%) e il Mezzogiorno (-6,3%). Fonte: Istat, 2024.

laureati di 25-39 anni a favore dei centri urbani e dell'estero, e quasi la metà dei trasferimenti verso i centri urbani (46,2%) ha origine nelle aree interne del Mezzogiorno (Istat, 2024).

Chi emigra sottrae al territorio di origine un capitale che eccede la singola unità demografica: si tratta della popolazione che esprimerebbe la nuova imprenditorialità, formerebbe nuovi nuclei familiari e sosterebbe il tessuto associazionistico e civile locale.

La teoria economica classica interpreta questa evoluzione urbana attraverso le economie di scala e la mobilità dei fattori (Krugman, 1991), la selezione migratoria basata sul capitale umano (Sjaastad, 1962; Becker, 1964) e i circuiti di causalità cumulativa (Myrdal, 1957; Hirschman, 1958). Tuttavia, per comprendere appieno l'intensità del fenomeno nelle aree interne, è necessario decodificare lo spopolamento come un processo multidimensionale che si sviluppa in tre fasi distinte:

1. Fase Economico-Tecnologica: L'industrializzazione e la successiva transizione verso i servizi avanzati accrescono i vantaggi competitivi delle aree urbane, che offrono prosimità, specializzazione e accesso alle reti infrastrutturali, riducendo la centralità economica dei territori interni.
2. Fase dell'Emigrazione Selettiva: La polarizzazione delle opportunità spinge alla partenza i soggetti dotati di maggiore mobilità (giovani, studenti, profili qualificati). Tale perdita si configura come un deficit organizzativo e di competenze prima ancora che numerico.
3. Fase della Crisi Relazionale: Al di sotto di una determinata soglia critica di popolazione, l'architettura dei servizi essenziali e dei presidi comunitari (scuole, uffici postali, parrocchie, presidi sanitari) collassa. La chiusura di questi spazi smantella i luoghi quotidiani di generazione della fiducia sociale e della cooperazione.

Raggiunta la fase della Crisi Relazionale la causalità si inverte: non è più soltanto il ritardo economico a generare l'emigrazione, ma è l'indebolimento dei legami sociali e della qualità relazionale a produrre nuove decisioni di abbandono (Campolo et al., 2025), innescando un circuito recessivo che si autoalimenta indipendentemente dalle sole variabili macroeconomiche.

Dalla logica compensativa alla logica generativa, attraverso la sussidiarietà

Dalla logica compensativa alla logica generativa

La maggior parte delle politiche per le aree interne ha storicamente adottato una logica compensativa: “poiché siete svantaggiati, vi trasferiamo risorse”. Questa impostazione produce dipendenza, non autonomia: genera infrastrutture fisiche senza generare capacità organizzativa, costruisce strade senza costruire cooperazione. Il rischio che anche le future programmazioni riproducano questa logica - finanziando singoli progetti in luoghi privi della capacità di progettarli, attuarli e valorizzarli - è concreto.

La logica alternativa, che possiamo definire “generativa”, non distribuisce risorse ma produce interdipendenza: non fornisce beni, ma crea organizzazioni che obbligano persone diverse a cooperare nel tempo. La differenza tra finanziare un centro polifunzionale e finanziare una cooperativa, una fondazione o un’impresa di comunità che gestisce quel centro insieme ad altri servizi - il trasporto scolastico, alcune attività turistiche, una piccola comunità energetica - è dirimente: nel primo caso si produce un bene fisico, nel secondo un’organizzazione sociale, e dal punto di vista della rigenerazione comunitaria il secondo intervento ha un impatto in genere molto più duraturo. Questo principio ha un corollario importante per la questione occupazionale, spesso al centro del dibattito sulle aree interne. La domanda più comune - come si creano posti di lavoro nelle aree interne? - rischia di essere fuorviante, perché presuppone che il lavoro preceda la comunità. L’esperienza dei distretti industriali del Nord-Est, delle cooperative emiliane e dei sistemi produttivi locali toscani, ampiamente studiati da Giacomo Becattini (Becattini, 1987), suggerisce la sequenza causale opposta: prima si forma una comunità, poi emergono attività economiche stabili. Il capitale relazionale non sostituisce il lavoro: ne aumenta la produttività e riduce i costi dell’imprenditorialità, in linea anche con la teoria dell’azione collettiva sulla gestione delle risorse comuni (Ostrom, 1990). In un contesto di fiducia e cooperazione, attività insostenibili in isolamento diventano praticabili collettivamente; molte risorse naturali, culturali e paesaggistiche delle aree interne restano inutilizzate non perché manchino le risorse, ma perché manca l’organizzazione collettiva necessaria a trasformarle in valore economico.

Non è un caso che le esperienze di rigenerazione più convincenti - dai borghi della Campania che hanno attivato cooperative di accoglienza integrando migranti e giovani del territorio, ai comuni del Salento che hanno costruito comunità energetiche a partire da piccole quote di cittadini, fino ai progetti di agricoltura sociale rigenerativa nelle valli lombarde - condividano una caratteristica comune: non hanno atteso l’arrivo di investitori esterni, ma hanno iniziato a fare cose insieme. E il fare cose insieme ha prodotto fiducia, che a sua volta ha reso possibile fare cose più ambiziose.

La politica economica dovrebbe dunque concentrarsi, in via prioritaria, sulla creazione di “occasioni di cooperazione”: circostanze strutturate in cui persone diverse sono incentivate a collaborare stabilmente attorno a obiettivi concreti. Non campagne culturali o appelli alla solidarietà, ma organizzazioni reali con scopi reali - gestire un servizio di trasporto scolastico, vendere collettivamente prodotti agroalimentari di qualità, organizzare un’offerta turistica integrata, gestire un impianto di energia rinnovabile, produrre collettivamente crediti di carbonio. L’economia comportamentale mostra che la cooperazione aumenta quando le persone si incontrano regolarmente e prevedono di continuare a farlo in futuro: creare luoghi e pratiche di incontro permanente - coworking rurali, hub civici, biblioteche di comunità, cooperative multifunzionali - non è un lusso culturale, ma l’infrastruttura più strategica che un’area interna possa costruire.

Il principio di sussidiarietà come fondamento del nuovo paradigma

Resta una domanda inevitabile: chi deve progettare e attuare questo cambiamento? È il nodo politico più importante dell'intera questione, e per affrontarlo è utile attingere a una tradizione di pensiero quasi assente dal dibattito tecnico sulle aree interne: la dottrina sociale della Chiesa Cattolica e, in particolare, il principio di sussidiarietà, formulato nella Quadregesimo Anno di Pio XI nel 1931 (Pio XI, 1931) e ripreso da tutta la successiva tradizione, in continuità con la tradizione italiana dell'economia civile che da Genovesi (Genovesi, 1765) arriva fino a Bruni e Zamagni (Bruni e Zamagni, 2004).

Il principio afferma che le decisioni devono essere prese al livello più basso in grado di assumerle in modo competente: l'istanza superiore - lo Stato, la regione, gli enti di area vasta - interviene solo dove le istanze inferiori non possano provvedere autonomamente, e quando interviene deve farlo per potenziare la capacità di quelle istanze, non per sostituirsi ad esse. Il principio opera in due direzioni: verticale, fra i livelli di governo, e orizzontale, nel rapporto fra le istituzioni pubbliche e le formazioni sociali che i cittadini si danno. Non è solo una preferenza politica per il decentramento, ma una visione della persona come essere relazionale che sviluppa le proprie capacità attraverso la partecipazione diretta alla vita della comunità: una persona che non ha mai la possibilità di decidere ciò che la riguarda non sviluppa la capacità di decidere; una comunità che riceve servizi ma non li gestisce non sviluppa la capacità di progettargli; una società in cui tutto viene deciso dall'alto si impoverisce civicamente anche quando si arricchisce materialmente, secondo un approccio coerente con quello place-based proposto per le politiche di coesione territoriale (Barca, 2009).

La rilevanza di questo principio per le aree interne è immediata. Le politiche che hanno dominato la programmazione italiana negli ultimi decenni - inclusa la stessa Strategia Nazionale per le Aree Interne nella sua versione più recente - sono state caratterizzate da un'impostazione fortemente centralizzata e verticale, mentre politiche costruite con le coalizioni locali richiederebbero strumenti flessibili, capaci di accogliere l'incertezza e di permettere apprendimento e adeguamento in corso d'attuazione.

C'è un aspetto ancora più sottile che il principio di sussidiarietà mette in luce. La dottrina sociale della Chiesa ha sempre guardato con sospetto sia all'individualismo radicale sia allo statalismo centralizzato, sostenendo che la vita sociale si organizza principalmente attraverso corpi intermedi: associazioni, cooperative, parrocchie, sindacati, organizzazioni di categoria, reti mutualistiche - non semplici strutture organizzative, ma luoghi in cui le persone imparano a cooperare, negoziare, costruire fiducia ed esercitare responsabilità collettiva. Uno degli aspetti meno discussi dello spopolamento è precisamente la scomparsa di questi corpi intermedi: quando una comunità scende sotto la soglia critica di popolazione, non perde solo servizi, ma le istituzioni che producono fiducia sociale; e quando queste scompaiono, gli individui restano soli davanti allo Stato e al mercato, senza mediatori, senza organizzazioni che li rappresentino, senza le reti di reciprocità su cui poggiano solidarietà, cura e sviluppo locale.

In questa prospettiva, la decisione politica dal basso non è soltanto un valore democratico: è una condizione di efficacia. Una politica decisa altrove e calata sulle comunità locali rischia non solo di essere inadeguata ai bisogni reali, ma di non trovare i soggetti capaci di implementarla, perché ha sistematicamente trascurato di svilupparli. Una politica che nasce invece dall'ascolto delle comunità, che le coinvolge nella definizione delle sfide e nella progettazione delle soluzioni, che attiva le energie locali invece di sostituirsi ad esse, produce risultati diversi: non solo servizi migliori, ma capacità organizzativa accresciuta, soggetti collettivi più robusti, comunità più in grado di affrontare le sfide future.

Tre implicazioni di policy

La crisi demografica delle aree interne meridionali non può essere compresa come un semplice problema economico o demografico, né risolta attraverso politiche che agiscano su una sola dimensione del fenomeno. La sua origine è strutturale - le grandi trasformazioni del capitalismo contemporaneo hanno concentrato opportunità e risorse nei centri urbani, avviando un'emigrazione selettiva che ha eroso il tessuto relazionale delle aree periferiche - ma, una volta avviato, il processo si trasforma in un meccanismo autoalimentato in cui l'indebolimento delle relazioni sociali produce nuova emigrazione, indipendentemente dalle condizioni economiche oggettive. In molti di questi territori siamo entrati in quella che potremmo chiamare la "fase cumulativa" dello spopolamento, in cui la causa principale non è più l'attrazione economica delle città, ma la percezione che il sistema sociale locale abbia perso vitalità.

Da questa diagnosi discendono tre implicazioni di policy.

La prima: le politiche per le aree interne non possono limitarsi a creare posti di lavoro o a erogare servizi. Devono avere come obiettivo esplicito la ricostruzione della densità relazionale - la capacità di una comunità di produrre cooperazione, fiducia e responsabilità collettiva. Non è un obiettivo astratto: si traduce concretamente nel sostegno alle forme di auto-organizzazione, alle cooperative, fondazioni e imprese di comunità, alle istituzioni intermedie, ai luoghi permanenti di incontro e collaborazione.

La seconda: le politiche devono essere progettate e attuate con le comunità, non per le comunità. Il principio di sussidiarietà non è solo un valore etico, ma una condizione di efficacia: una politica che bypassa i soggetti locali, anche quando offre risorse abbondanti, rischia di produrre beni fisici senza generare capacità organizzativa, lasciando le comunità non più forti ma più dipendenti di prima.

La terza: la valutazione delle politiche per le aree interne deve integrare indicatori di densità relazionale accanto a quelli economici e demografici tradizionali - quante organizzazioni di comunità sono attive, quanti progetti coinvolgono soggetti diversi del territorio, quanti nuovi residenti partecipano alla vita associativa, quanti giovani assumono ruoli di responsabilità nelle organizzazioni locali. Si tratta di variabili che raramente entrano nella valutazione delle politiche pubbliche, ma che potrebbero essere più predittive del successo di lungo periodo di qualsiasi altro indicatore.

Le aree interne del Mezzogiorno non presentano una fragilità intrinseca e immutabile: esse si trovano all'interno di condizioni storiche e strutturali che ne determinano la vulnerabilità attuale. Modificare i presupposti teorici e gli strumenti operativi dell'intervento pubblico costituisce il passaggio necessario per invertire la spirale del declino e trasformare l'isolamento in un laboratorio di innovazione sociale ed economica.

Raccomandazioni chiave

Si raccomanda:

1. destinare una quota stabile dei fondi per le aree interne (SNAI e cicli di programmazione successivi) al sostegno di cooperative, fondazioni e imprese di comunità, hub civici e altre forme di auto-organizzazione che generino densità relazionale, non solo infrastrutture fisiche;
2. applicare il principio di sussidiarietà nella governance, progettando e attuando gli interventi con le coalizioni locali, non calandoli dall'alto;
3. integrare nei sistemi di monitoraggio e valutazione delle politiche indicatori di densità relazionale - organizzazioni comunitarie attive, progetti intersettoriali, giovani in ruoli di responsabilità locale - accanto agli indicatori economici e demografici tradizionali.

Riferimenti

- Barca, F. (2009). *Un'agenda per la riforma della politica di coesione* (rapp. tecn.). Materiali UVAL. Roma.
- Barca, F., Casavola, P., & Lucatelli, S. (2014). *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance* (rapp. tecn. N. 31). Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica. Roma.
- Becattini, G. (1987). *Mercato e forze locali: il distretto industriale*. Il Mulino.
- Becker, G. S. (1964). *Human Capital: A Theoretical and Empirical Analysis, with Special Reference to Education*. Columbia University Press.
- Bruni, L., & Zamagni, S. (2004). *Economia civile: efficienza, equità, felicità pubblica*. Il Mulino.
- Campolo, M. G., Cava, A., Mucciardi, M., & Pizzimenti, D. M. (2025). Between Staying and Leaving: Understanding Depopulation in Sicily's Inner Areas. *Cities*, 169, 106567.
- Genovesi, A. (1765). *Lezioni di commercio o sia di economia civile*.
- Hirschman, A. O. (1958). *The Strategy of Economic Development*. Yale University Press.
- Istat. (2024). *La demografia delle aree interne: dinamiche recenti e prospettive future* (rapp. tecn.) (29 luglio 2024). Istituto Nazionale di Statistica. Roma.
- Istat. (2025). *Previsioni della popolazione residente e delle famiglie – Base 1/1/2024* (rapp. tecn.) (Report pubblicato il 28 luglio 2025). Istituto Nazionale di Statistica. Roma.
- Istat. (2026). *Indicatori demografici – Anno 2025* (rapp. tecn.) (Comunicato stampa del 31 marzo 2026). Istituto Nazionale di Statistica. Roma.
- Krugman, P. (1991). Increasing Returns and Economic Geography. *Journal of Political Economy*, 99(3), 483–499.
- Myrdal, G. (1957). *Economic Theory and Under-Developed Regions*. Duckworth.
- Ostrom, E. (1990). *Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action*. Cambridge University Press.
- Pio XI. (1931). *Quadragesimo Anno* [Lettera Enciclica].
- Rosina, A. (2024). *Demografia delle aree interne e condizioni per un'inversione di tendenza* [26 settembre 2024].
- Sjaastad, L. A. (1962). The Costs and Returns of Human Migration. *Journal of Political Economy*, 70(5), 80–93.
- SVIMEZ. (2024). *Un milione in fuga dal Sud* (rapp. tecn.). SVIMEZ. Roma.

Informazioni sugli autori

Giuseppe Notarstefano: Docente strutturato di Statistica economica all'Università LUMSA, ove si occupa di analisi statistica delle politiche pubbliche e statistica economica territoriale e ambientale. È Presidente nazionale dell'Azione Cattolica Italiana da maggio 2021 e componente del Comitato per le Settimane Sociali dei cattolici italiani. Ha promosso sin dal 2009 la costituzione di un network siciliano di Economia Civile in collaborazione con la Scuola di Economia Civile, promuovendo numerose attività di formazione, ricerca e animazione culturale con le scuole e le università siciliane.

Vito Pipitone: Vito Pipitone è Primo Ricercatore presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR). Ha conseguito il Dottorato di Ricerca in Economia e Istituzioni. Ha maturato una lunga esperienza in progetti di ricerca nazionali e internazionali su economia del Mediterraneo, sostenibilità ambientale, innovazione e migrazioni, coordinando iniziative sull'economia circolare. È oggi docente di microeconomia ed economia politica presso l'Università LUMSA di

Palermo ed è autore di numerosi contributi scientifici su produttività, sviluppo regionale ed economia delle risorse naturali..

Appendice/Acknowledgements e altre informazioni

Le opinioni espresse in questo Policy Brief sono degli autori e non riflettono necessariamente la posizione del CNR - Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Patrimonio Culturale (CNR-DSU).

I contenuti di questo policy brief sono stati presentati alla Tavola Rotonda “Il Patto per le Isole. Quale strategia dell’Unione Europea per il Mediterraneo?”, tenutasi a Cefalù (PA), il 20 giugno 2026.

Per ulteriori informazioni o per commenti sul contenuto di questo Policy Brief, è possibile scrivere all’indirizzo di contatto indicato in copertina.